

◆ È iniziata la settimana decisiva per la consultazione del 18 aprile
La previsione dei referendari: se alle 17 ha votato il 38 per cento è fatta
E nel Polo si apre la «partita» per chi sarà il grande elettore del Quirinale

Referendum, ultimo sprint La battaglia ora è sul quorum

Pisanu: «Sì al confronto sulla legge elettorale»

ROMA Se domenica prossima alle ore 17 avrà votato il 35-38% degli elettori vorrà dire che il fronte del Sì avrà vinto il referendum. Ne è sicuro Peppino Calderisi che è uno dei pochi pasdaran referendari di Forza Italia. In questa elezione è solo il quorum che farà la differenza: perché, come aggiunge Adolfo Urso di An, i contrari all'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale semplicemente non andranno a votare. Del resto lo ha detto un redivivo Gianni De Michelis che si appresta a fare le liste per le europee insieme a Boselli e che, intanto, invita a disertare le urne per non portare acqua al mulino di Segni-Prodi-Di Pietro. Fino all'inizio della guerra in Kosovo, l'ipotesi di un quorum al 52-53% sarebbe stata interpretata come una grave sconfitta; oggi appare come una netta vittoria, insistono i referendari. I quali ricordano l'andamento degli ultimi anni e in particolare il dato del 1991, quando per il referendum sulla preferenza unica votò il 62,4%, ma contemporaneamente per le amministrative cir-

ca il 90%; perciò oggi, dicono, con un afflusso ai seggi inferiore al 70% alle ultime amministrative il raggiungimento del quorum per il referendum, anche con cifre riscate, sarebbe il segno di una controtenenza in atto. «Nonostante la strisciante campagna del non voto che viene fatta da coloro che a parole dicono di essere favorevoli al Sì, ma in realtà sono contrari».

In ogni caso il quorum e la conseguente vittoria del Sì di domenica prossima avranno sicuramente un riflesso importante per il prossimo appuntamento di politica interna: l'elezione del capo dello Stato. Innanzitutto i vincitori nei due schieramenti - Fini e Casini, Veltroni e Prodi - acquisterebbero maggiore peso politico nelle rispettive coalizioni. Non sarebbero più solo i numeri dei propri parlamentari a fare la differenza nella scelta del Presidente. Vero che, essendo eletto dai parlamentari e dai rappresentanti delle Regio-

ni, avrebbe più peso Forza Italia con i suoi 110 deputati e 40 senatori rispetto ad An con i suoi 90 deputati e 41 senatori. Ma sarebbe Fini «il grande elettore» del centrodestra, perché sarebbe vincente la sua linea, la sua proposta per rafforzare il bipolarismo e il maggioritario, attraverso l'abolizione della proporzionale, suffragata peraltro dalla volontà popolare. «Sarebbe più forte la linea politica di chi si batte per il rinnovamento con la sanzione dell'elettorato e il candidato per il Quirinale ne sarebbe espressione», aggiunge Urso. Insomma la vera leadership del Polo passerebbe di mano, anche se questo il parlamentare di An non vuole ammetterlo, ricordando semplicemente che «come in tutti i momenti importanti il centrodestra alla fine farà quadrato». E così anche intorno al candidato per il Quirinale, Peppino Calderisi preferisce in questo momento concentrarsi sulla battaglia per il

raggiungimento del quorum, «anche perché è del tutto inutile affrontare qualsiasi discorso successivo a ciò che accadrà il 18 aprile. Riparlare domenica sera: dico solo che se non si vince non ci saranno riforme, non ci sarà bipolarismo, ma solo un grande disastro». Poi ammette, a proposito del peso che la battaglia referendaria ha o avrà sugli equilibri politici: «La questione non riguarda chi ci sta, chi è impegnato, ma chi non c'è. È un problema di assenti» e il suo leader, Silvio Berlusconi, è il grande assente. Anche se il suo capogruppo Pisanu ieri ha risposto a D'Alema, dicendo che un confronto sulle riforme deve ripartire dopo il referendum. E allora si dovranno tenere insieme legge elettorale, riforma del governo e dello Stato.

Quorum raggiunto, vittoria del Sì. A quel punto quale candidato per il Quirinale avrebbe più chance di farcela? «Fini - aggiunge ancora Urso - avrebbe più facilità nel sostenere una scelta di rinnovamento. Così come l'avrebbe Veltroni dall'altro lato. Per il Colle potrebbe de-

CHI VOTA	An	Pri	Democratici	Ccd
Sì	Rinnovamento Italiano		Patto Segni	
	Lista Pannella		Forza Italia (che però lascia libertà di voto agli elettori, mentre alcuni suoi esponenti, come Giuliano Urbani, sono per il «no»)	
CHI VOTA	Prc	Pdci	Verdi	Ppi
No	Sdi		Ms-Fiamma Tricolore	
	Lega Nord			
CHI SI ASTIENE	Udr			
SE VINCE IL	Sì abolisce la seconda scheda per l'attribuzione con il sistema proporzionale del 25% dei seggi della Camera dei deputati. Alle prossime elezioni politiche i 155 seggi della quota proporzionale saranno assegnati ai migliori «secondi piazzati» dei collegi uninominali.			
SE VINCE IL	No			
O L'ASTENSIONE	Resta in vigore l'attuale legge elettorale per la Camera: il 75% dei seggi viene assegnato con il sistema uninominale maggioritario, il restante 25% con il metodo proporzionale.			
QUANDO SI VOTA	Per il referendum elettorale si andrà alle urne domenica 18 aprile, dalle 7 alle 22. Lo spoglio delle schede avverrà subito dopo la chiusura dei seggi.			
IN QUANTI VOTANO	Sezioni elettorali	donne		
	60.324	25.609.579		
	Elettori	uomini		
	49.385.144	23.775.565		

linearsi anche una personalità non necessariamente di centro, cioè con altre caratteristiche. Insomma potrebbe rafforzarsi l'ipotesi di Ciampi su quella di Scalfaro, per fare solo un esempio. E se si dovesse comunque restare nell'ambito del centro cattolico allora Martinazzoli avrebbe più chance rispetto a Jervolino, o a Mancino, Marini, Mattarella. Infatti è vero che spetta al Parlamento decidere, ma immaginare che si esprima controcorrente rispetto alle indicazioni del Paese mi

pare eccessivo. Se invece vincono i No o non si raggiunge il quorum vorrà dire che nelle rispettive coalizioni diventeranno più autorevoli Urbani, De Michelis, De Mita, Cosutta, Mattarella, il quale non vuole modificare la legge elettorale che porta il suo nome e che fu varata nell'illusione che avrebbe preservato la Dc». E ieri Mattarella: «Il No del Ppi è dovuto al fatto che dal referendum deriverebbe un danno al maggioritario della legge elettorale e al bipolarismo».

Ro.La.

Borrelli saluta i suoi pm e si commuove

MILANO In tempi rapidi il Csm nominerà il successore - in pole position Gerardo D'Ambrosio - al posto di procuratore capo lasciato vacante dal passaggio di Francesco Saverio Borrelli alla guida della procura generale. Ieri Borrelli ha dato l'addio ufficiale ai sostituti che lo hanno affiancato nel corso delle inchieste su Tangentopoli invitandoli a pranzo al ristorante «Da Bruno», un tranquillo locale immerso nel verde del Parco del Ticino, a Castelletto di Cuggiono. Un pranzo da matrimonio, con fantasiosi antipasti, due primi, due secondi ed enorme torta a due piani. I magistrati hanno dato spazio ai ricordi, non senza pause - tra una portata e l'altra - colmate dalla commozione e da qualche spunto goliardico, come l'omaggio all'ex capo di un voluntemo tomo medievale del '500 che tratta di un argomento capzioso, poiché intitolato *De iudice suspecto* (il giudice sospetto). Il dono è stato consegnato a metà pranzo, prima che fossero serviti i secondi piatti. Nei corridoi della procura, l'appuntamento conviviale era in preparazione da giorni. Il ristorante prescelto è meta tradizionale di gite domenicali e scampagnate delle famiglie, motivo per cui ieri molti frequentatori hanno notato la sorprendente presenza dell'intero staff dei procuratori, molti dei quali ormai da anni non sono più volti sconosciuti.

Visibilmente commosso, Borrelli ha ringraziato e, con un breve discorso improvvisato a tavola, salutandoli gli oltre quaranta pubblici ministeri del convivio, ha avuto parole affettuose in particolare per il suo vice, Gerardo D'Ambrosio, candidato numero uno alla successione, ed ha invitato i colleghi a non dare retta a quanto scrivono i giornali circa i loro rapporti: «Gerardo è stato molto più del mio braccio destro, è stato il mio alter ego». Sorridendo, Borrelli inoltre ha voluto spiegare di avere scelto questo momento per lasciare l'incarico «perché volevo fare questo passo mentre sono ancora nel pieno possesso delle mie facoltà intellettive».

A nome di tutti, è stato Armando Spataro, attualmente membro del Csm, a portare i ringraziamenti. Tra i commensali, Spataro e l'ex procuratore aggiunto Ilio Poppa sono stati gli unici due magistrati che non sono negli organici della procura. Non risulta invece che sia stato invitato un altro famoso «ex», ossia Antonio Di Pietro. Dopo Spataro, a sorpresa si è alzato il sostituto Rosario Spina che ha dedicato a Borrelli un'ode in latino maccheronico salutata da lunghe ovazioni.

L'INTERVISTA ■ PAOLO BARILE

«Con l'astensione riforme più lontane»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA Sin dall'inizio membro del comitato promotore del referendum, il professor Paolo Barile, costituzionalista, ritiene che non andare a votare «sarebbe perdere un'occasione». Proprio in questi giorni è dilagata la polemica sull'astensionismo, o meglio, su chi invita ad astenersi. C'è qualche partito che lo chiede esplicitamente, c'è chi - secondo i referendari - lo fa sottovoce, usando qualche furbizia. Proprio ieri Mario Segni denunciava: «Convincere gli italiani che gli strumenti della democrazia sono inutili significa scavare un abisso che nessuno sa quando verrà colmato».

Con un giurista come Barile è d'obbligo cominciare proprio da qui: è legittimo propagandare l'astensione?

«Il voto non è obbligatorio: ciascuno di noi può recarsi o no alle urne. Dipende da una nostra libera scelta. Questo vale sia per le elezioni sia per il referendum. Quindi, sulla legittimità non c'è discussione. Casomai il problema è di opportunità...»

Bene, professore, cambio la domanda: posto che non votare è del tutto legittimo, far propaganda per l'astensione è opportuno?

«Guardi, quelli che come me sot-

toscrissero il referendum, sin dall'inizio, pensarono che questo sarebbe stato utile a stimolare il Parlamento per arrivare all'approvazione di una legge. Purtroppo non è andata così. Non capisco però perché dovremmo buttare via il referendum che può ancora essere utile. Dobbiamo dare dimostrazione che riteniamo le riforme ancora possibili. Che crediamo chesi debbano fare».

Se vincessero l'astensionismo e non si raggiungesse il quorum, quali sarebbero i possibili riflessi sulle riforme istituzionali?

«Si avrebbe l'impressione che l'opinione pubblica si disinteressa delle riforme istituzionali e questo - mi creda - non è un buon risultato. Quei partiti che invitano ad astenersi incrementano la distan-

za fra opinione pubblica e riforme. Per essere esplicito: il loro atteggiamento è antiriforme. Noi dobbiamo sperare, invece, che i cittadini italiani continuino a volere un cambiamento che vada verso il

“
Fare propaganda per il non voto è legittimo ma inopportuno perché si perde un'occasione
”



rafforzamento del maggioritario. E dobbiamo muoverci perché questo accada».

Non raggiungere il quorum sarebbe un danno anche per l'istituto referendario in quanto tale?

«No, un danno no, nemmeno per l'istituto referendario».

E perché è così indispensabile riformare le istituzioni?

«Perché io ci credo alla Costituzione e ritengo che essa debba essere mantenuta, ma anche modificata là dove ha bisogno di qualche rinforzo».

Lei pensa che il maggioritario sia un sistema migliore?

«Sì, ne sono convinto. Tenuto conto della situazione storica che sta vivendo il nostro paese ritengo che occorra rafforzare il maggioritario. La ragione è molto semplice: pur non idealizzando nessun sistema elettorale, mi sembra che il maggioritario risponda ad una esigenza di stabilità e di durata dei governi che è di fondamentale importanza per noi. Sia chiaro, tutto ciò che dico è riferito al periodo attuale: non penso che il maggioritario sia migliore sempre e comunque. Oggi, però, una questa scelta serve a rafforzare la nostra democrazia. E questo non è un

problema secondario».

Qualcuno ha sostenuto che un governo eletto con un sistema maggioritario meno imperfetto del nostro, avrebbe potuto muoversi con più sicurezza e fermezza nell'affrontare la questione dell'intercorteo militare in Kosovo. Ritiene che sia un'osservazione pertinente?

«Questo non lo so. Non faccio l'indovino. Quello che so è che il maggioritario favorisce la stabilità e la durata dei governi».

Che cosa pensa dello strumento referendario?

«È molto importante. È un modo infatti per far dialogare l'opinione pubblica e le istituzioni. È un dialogo diretto che va oltre i partiti e mi sembra che rafforzi il rapporto fra cittadini e stato».

Professore, alcuni esponenti politici hanno accusato però questo referendum di avere una carica anti-partiti. È una critica che divide?

«E perché mai sarebbe contro i partiti? Questo referendum riguarda soltanto un determinato modo di scegliere i rappresentanti popolari. Io ne sono uno dei promotori e non ho nulla contro i partiti che possono e debbono continuare ad esistere ed operare».

Ma insomma lei pensa che per completare il maggioritario fosse indispensabile ricorrere al parere dell'intercorpo elettorale?

«No, avrei preferito che il Parlamento avesse fatto una legge. Ormai però è andata così. E quindi non resta che usare il referendum per favorire le riforme».

ELEZIONI

Socialisti forse uniti alle europee De Michelis: noi comunque ci saremo

ROMA I socialisti di Enrico Boselli, alleati del centrosinistra, e quelli di Gianni De Michelis, schierati col centrodestra, insieme alle prossime elezioni europee? La conferma ufficiale ancora non c'è, ma un'intesa sembra più probabile, dicono i rappresentanti del «Comitato per l'unità dei socialisti» - Bobo Craxi, Giulio Di Donato, Stefano Carluccio - che l'altro ieri hanno incontrato i leader dei due partiti proprio per sollecitare un accordo. E un segnale viene anche dalle parole di De Michelis, che ieri ha concluso il terzo congresso del Ps. L'incontro con Boselli «è servito a fare chiarezza politica nella trasparenza e alla luce del sole», ha spiegato l'ex ministro degli Esteri. Ma l'accordo elettorale è possibile ad una condizione: che sia riconosciuta pari dignità alle due formazioni, con un equilibrio nelle candidature. Il documento conclusivo approvato dai delegati del Ps indica però l'alleanza alle europee solo come una fase di passaggio: in realtà, per De Michelis, la nuova «unità socialista» «dovrebbe fondarsi sulla collocazione di tutti i socialisti all'opposizione (del centrosinistra, ndr) per dare vita a un governo di grande coalizione caratterizzato da una omogenea politica estera, da una ricostruzione dello stato di diritto, da una politica economica ben diversa da quella attuale». Ma anche se dovesse fallire il progetto di dar vita a liste comuni, il Ps presenterà comunque il proprio simbolo, assicura De Michelis.

Se Craxi junior e De Donato capeggiano l'ala più «dialogante» con l'Sdi, c'è anche chi, come Fabrizio Cicchitto, teme accordi con Boselli: «non siamo disposti a donazioni gratuite del sangue, cioè a candidature che assicurano i voti ma che sono poste in collegi dove si perde. Non chiediamo la garanzia della vittoria, ma neanche che sia preconstituita la sconfitta, e cioè non avere nessun eletto».

Spaccatura al congresso Pri

La Malfa contestato minaccia di andarsene

ROMA La polemica è esplosa inattesa. Nel pieno dei lavori del quarantesimo congresso il Partito repubblicano ha rischiato la spaccatura. Il segretario Giorgio La Malfa si è scoperto contestato da un'opposizione interna che fa capo soprattutto alla regione Marche e si è identificata nella deputata Lucia Sbarbati, che ha duramente contestato la linea politica del segretario. Una polemica sulla asserita mancanza di dibattito all'interno del partito, se Sbarbati è arrivata a definire la gestione La Malfa da «monarchia assoluta», finendo per annunciare una mozione congressuale con la richiesta di dimissioni del segretario.

Il pomeriggio è stata una corsa concitata alla ricerca di una soluzione che ricomponesse la frattura. E alla fine del pomeriggio La Malfa ha a sua volta minacciato di abbandonare l'incarico, qualora la sua relazione fosse stata appro-

vata «a macchia d'olio». La Malfa, nell'intervento di replica, aveva motivato nuovamente le ragioni per cui considera l'alleanza di centrosinistra provvisoria, rilevando che il Pri in prospettiva deve assumere una posizione «autonoma per guardare a un'alleanza a sinistra. Ma bisogna sapere che sinistra è. Possiamo essere alleati di una sinistra che imbarca organicamente Bertinotti?». Ripetendo in particolare alle contestazioni, La Malfa ha sollecitato il partito a individuare una linea politica, osservando: «Non possiamo aumentare il nostro valore col pendolarismo». In conclusione aveva proposto di ricomporre la polemica eleggendo Lucia Sbarbati vicesegretario.

Iniziativa accolta con parole dure dall'interessata, che ha parlato invece di ricomposizione «impossibile»: «Non ho avanzato rivendicazioni a nessun titolo persona-

le. Ho chiesto una parola di chiarezza rispetto alla linea politica. Dopo quello che ha detto mi viene il dubbio che La Malfa nell'Ulivo ci sia entrato perché gli faceva comodo». E ha proseguito: «Certo che non si gestisce il Pri con una politica levantina», ha detto la deputata rivolgendosi direttamente alla Malfa, «ma come ci si va a collocare nelle alleanze con l'Ulivo per le elezioni degli enti locali?». L'accusa è di aver condotto «una linea ballerina per cui ci si orienta al centro per giocare una partita del tutto personale. Il Pri è diventato proprietà personale di La Malfa».

In serata è iniziata la raccolta delle firme per la presentazione di una mozione che approva integralmente la relazione e la replica del segretario, che aveva minacciato di abbandonare il congresso se fosse stata approvata la mozione della componente interna.

Notizie liete

Culla
È nata Maria
Felicità!
E auguri a Francesco, Ilaria, Angelica, Costanza Maccarrone e a tutta la tribù.
Rachele

EUROTELEMATICA dal 1986

Proponiamo attività in franchising da svolgere in zona di residenza, no vendita, solo gestione di apparecchiature per la distribuzione automatica. Utili garantiti contrattualmente, coperture assicurative, quote di partecipazione a partire da L. 7.000.000, inizio anche part time.

Interessati possono telefonare ore ufficio allo 0532/733179 r.a.

